

⊕

“In piedi! Entra la Corte” La rappresentazione dei criminali nazisti all’interno delle aule di tribunale

Anna Veronica Pobbe

Non credo che il popolo tedesco debba essere considerato responsabile a vita per il regime hitleriano, ma è importante riesaminare i documenti di tanto in tanto, in particolare perché il passare del tempo ci consente di considerarlo con ragionevole obiettività [...].¹

Introduzione

All'alba del XXI secolo lo storico Donald Bloxham lamentava il fatto che non si fosse ancora sviluppata una discussione, né in ambito storiografico né tantomeno in ambito giuridico, su come le corti di giustizia fossero state un *medium* essenziale per la rappresentazione degli eventi storici legati al nazismo.² Dopo quasi vent'anni e mentre assistiamo allo svilupparsi di quella che probabilmente è l'ultima stagione di processi contro ex membri del sistema nazista,³ possiamo dire che le parole dello studioso anglosassone non sono cadute nel vuoto, ma hanno costituito l'apripista di un dibattito dinamico e variegato, che ha saputo esprimersi soprattutto in ambito storico.⁴ In un'ottica di continuità proprio con il dibattito sopracitato, all'interno di questo contributo si analizzerà, attraverso opportuni esempi, come il *medium* costituito dalle corti di giustizia si sia caratterizzato, negli ultimi ottant'anni, per un'estrema dinamicità, nonostante la *mise en scène* apparentemente rigida che la procedura processuale richiede. Per corroborare maggiormente l'obiettivo esplicativo appena descritto si prenderanno volutamente in esame casi solo apparentemente 'minori', tralasciando i grandi procedimenti di Norimberga, Gerusalemme o Francoforte, sui quali esiste già un'estensiva bibliografia. Infine, per agevolare un approccio compa-

¹ Gen. L. Clay, *Foreword*, p. 9. Quando non diversamente indicato, le traduzioni sono di chi scrive.

² D. Bloxham, *Genocide on Trial*, p. VII.

³ Si fa riferimento ai procedimenti celebrati in Germania a partire dal 2009, quando è stata riformata la legge relativa al concorso in omicidio. L'ultimo, in ordine cronologico, è quello che si è da poco concluso (sentenza emessa a fine giugno 2022) presso la Corte Distrettuale di Neuruppin dove è stata portata a processo un'ex guardia del lager di Sachsenhausen. Cfr. F. Pinotti, "Germania, a 101 anni ex guardia di lager nazista condannata a 5 anni di carcere".

⁴ Solo per citarne alcuni: D. Bloxham, *Genocide on Trial*; P. Heberer/J. Matthäus (a cura di), *Atrocities on Trial*; D. Pendas, *The Frankfurt Auschwitz Trial*.

rativo e critico della materia in oggetto, ogni caso processuale verrà analizzato attraverso uno schema tripartito in: la legislazione utilizzata; lo svolgimento del processo, con particolare attenzione alle reazioni immediate al di fuori dell'aula di giustizia; e infine l'utilizzo, da parte degli storici, del materiale processuale per la caratterizzazione delle personalità naziste.

Caso Uno: Hans Biebow (1947)

La preparazione di quelli che avrebbero dovuto essere gli strumenti legali atti a permettere un giudizio nei confronti dei membri del partito nazionalsocialista iniziò molto prima dell'effettiva fine del conflitto bellico e questo elemento non riguardò solamente la formazione di una corte internazionale, ma anche percorsi di singole nazioni, in particolare di quelle che erano state occupate, o erano ancora occupate, dalle forze dell'Asse.⁵ Tra le prime a muoversi in questo senso fu proprio la Polonia, che cominciò a legiferare a riguardo quando ancora il suo legittimo governo si trovava in esilio a Londra.⁶ Poco dopo la liberazione di Lublino da parte dell'Armata Rossa, il governo polacco emanò, infatti, in data 8 agosto 1944 il decreto *Sierpniówka*, con il quale si chiarivano le accuse, le pene e l'organizzazione delle corti di giustizia atte a giudicare i criminali nazisti. Il governo polacco stabilì inoltre il Codice penale da utilizzare, identificato nel Codice Makarewicz, risalente al 1932 e che venne abrogato solamente negli anni Settanta.

Le corti, istituite per ordine di quello che nella giurisprudenza internazionale venne denominato il Decreto d'Agosto, erano corti di giustizia speciale e rimasero formalmente in funzione fino al 17 ottobre del 1946, quando tutti i casi riguardanti le azioni commesse dai nazisti su territorio polacco passarono sotto la giurisdizione della Corte Suprema Polacca.⁷ Tuttavia, il passaggio di 'consegne' appena descritto non significò la fine delle corti speciali, come dimostra il caso che qui si vuole portare ad esempio.

Nella primavera del 1947, la Corte Distrettuale di Łódź, secondo mandato proprio della Corte Suprema, divenne sede di una serie di processi svoltisi secondo la procedura stabilita dal Decreto d'Agosto. Il primo e più importante tra questi procedimenti fu quello che vide sul banco degli imputati Hans Biebow, ex *Amtsleiter* del ghetto di Litzmannstadt. Łódź, durante la Seconda guerra mondiale era stata infatti prima occupata dalle truppe naziste e poi nazificata (venne rinominata Litzmannstadt), entrando a far parte direttamente dei territori del Terzo Reich, all'interno della regione del Warthegau, governata dal *Gauleiter* Arthur Greiser. Già nel dicembre del 1939 le autorità naziste istituirono un ghetto ebraico, in una delle zone più povere della città, antistante a piazza Bałut.⁸

⁵ Si fa riferimento all'Accordo di St. James, stipulato già nel 1942 da parte dei governi in esilio e alla Dichiarazione di Mosca, firmata nel novembre del 1943. Cfr. M. Cattaruzza/I. Deák, *I processi di Norimberga tra storia e giustizia*, pp. 73-74.

⁶ Le prime *hood courts* vengono istituite già nel 1940: cfr. A. Rzeplinski, *Prosecution of Nazi Crimes in Poland in 1939-2004*.

⁷ Gazzetta Ufficiale Polacca, 1946, n. 59.

⁸ Uebelhoer a Greiser, 10 dicembre 1939 in A. Eisenbach (a cura di), *Dokumenty i materialy*, pp. 27-31; cfr. R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, pp. 226-227.

Biebow, nato a Brema nel 1902 da una famiglia piccolo borghese e con un passato da imprenditore, venne inviato a Łódź per gestire inizialmente il settore degli approvvigionamenti del ghetto ma, ben presto, divenne capo della *Gettoverwaltung*, l’amministrazione nazista del ghetto. Rivestì il ruolo di *Amtsleiter* fino al gennaio del 1945, quando lasciò la città di Łódź poco prima che venisse liberata dalle truppe sovietiche.⁹ A guerra finita Biebow cercò riparo nella sua città natale ma, proprio lì, venne riconosciuto da alcuni sopravvissuti e denunciato alle autorità anglosassoni che lo arrestarono. Il governo polacco inserì Biebow, che non era un militare né un alto rappresentante del partito nazionalsocialista, all’interno della lista dei dieci peggiori criminali nazisti, insieme ad altre personalità del calibro di Rudolf Höss, Hans Frank e Arthur Greiser.¹⁰ Grazie a questa classificazione le truppe anglo-americane concessero l’espatrio, richiesto sulla base della Dichiarazione di Mosca, alle autorità polacche. Si arrivò così al processo che venne seguito scrupolosamente dai media nazionali e che, come vedremo, utilizzò diversi esperti esterni per l’analisi delle prove.

Le accuse che il procuratore Jerzy Lewinski mosse contro Biebow erano pesantissime: crimini contro l’umanità, crimini di guerra e omicidio colposo. Le accuse di crimini contro l’umanità e crimini di guerra erano accuse che potremmo definire ‘cumulative’, in quanto raggruppavano una serie di comportamenti criminali, anche molto diversi tra loro. Nel caso di Biebow, l’imputato era accusato di aver: maltrattato la popolazione ebraica all’interno del ghetto; utilizzato rappresaglie contro la popolazione del ghetto; affamato la popolazione ebraica; ucciso almeno 200.000 persone dentro e fuori i confini della città di Łódź.¹¹ L’accusa inoltre riteneva Biebow un uomo-chiave all’interno delle diverse deportazioni che ebbero come destinazione il campo di sterminio di Kulmhof e che colpirono il ghetto a partire dal gennaio del 1942 fino all’estate del 1944.¹² L’accusa di omicidio colposo faceva invece riferimento a un evento specifico: Biebow era infatti accusato di aver ucciso un ebreo dopo che questi aveva protetto la figlia da una violenza sessuale. Biebow si dichiarò innocente per quanto riguardava le accuse di crimini contro l’umanità e crimini di guerra, ma si dichiarò colpevole per quanto concerneva l’accusa di omicidio colposo.¹³

Il processo fu relativamente breve ma è difficile usare, in questo caso, la definizione di ‘processo sommario’, per una serie di ragioni: *in primis* perché nei cinque giorni di dibattimento vennero ascoltati più di quaranta testimoni, a fronte dei centinaia contattati per fornire testimonianza sui fatti imputati; in secondo luogo, perché vennero utilizzati esperti esterni, come per esempio la Commissione Storica Ebraica,¹⁴ che elaborò un fascicolo di prove sul coinvolgimento di Biebow durante le deportazioni verso Kulmhof. Fu proprio sul caso dell’attività del campo di sterminio che,

⁹ YVA: O.51-13, NL 10845.

¹⁰ GKBZHwP, vol. 1427, IPN GK 164/1427 t.1, p. 2.

¹¹ *Ibidem*, p. 8.

¹² Istituito nel dicembre del 1941, nelle vicinanze del fiume Ner, fu l’unico dei campi di sterminio ‘puri’ o *Todeslager* che rimase in attività fino al 1944: cfr. P. Montague, *Chelmo and the Holocaust*.

¹³ ZIH: 344/1: Processo contro Hans Biebow, primo giorno, p. 1.

¹⁴ Athur Eisenbach, membro della Commissione e futuro direttore dell’Istituto Storico Ebraico di Varsavia (ZIH), fu colui che elaborò il dossier presentato in sede processuale. Da questo dossier Eisenbach elaborò una collezione di documenti relativi al ghetto di Łódź: cfr. A. Eisenbach, *Dokumenty*.

inoltre, venne ascoltato il procuratore capo delle indagini su Kulmhof, Wladyslaw Bednarz,¹⁵ il quale chiese una proroga del processo per poter ascoltare un numero maggiore di testimoni.¹⁶ Nel corso dell'arringa finale, il procuratore Lewinski descrisse la personalità di Biebow seguendo una caratterizzazione specifica, all'interno della quale il singolo era letto come parte di una nazione 'malata':

Max Stirner afferma un principio di egoismo assoluto. [...] La legge suprema dell'uomo è la sua soddisfazione e la conoscenza è il potere di raggiungere il potere. [...] Dopo di lui Nietzsche con la teoria del superuomo. *Herrenvolk*, una nazione di uomini creati per il dominio sugli altri, *Blonde-Bestie* liberi da ogni ideale d'umanità.¹⁷

Le parole di Lewinski facevano riferimento ad una caratterizzazione che identificava i criminali nazisti come uomini criminali, disturbati mentalmente, dalle tendenze asociali, incapaci di provare qualsiasi sentimento di empatia verso il prossimo. Questo tipo di caratterizzazione, che il procuratore attribuisce a colui che sulla carta non fu mai più di un amministratore civile, ebbe un enorme 'successo' all'interno delle corti di giustizia occidentali, tanto che Schulte la definisce come la "narrativa Norimberga".¹⁸ La Corte Distrettuale riconobbe Biebow colpevole per tutti i capi d'imputazione (condannandolo all'impiccagione) e identificò l'istituzione della *Gettoverwaltung*, da lui diretta durante la guerra, come un'associazione criminale, utilizzando il concetto giuridico di *przestępcza wspólnota* il quale era stato sviluppato dalla Corte Suprema Polacca in modo da perseguire tutti coloro che avevano prestato servizio all'interno di strutture come i campi di concentramento, a prescindere dal loro ruolo o rango (teoria del *common design*).¹⁹

La sentenza venne videoregistrata e proiettata in tutti i cinegiornali della Polonia, ma a questa risonanza nazionale non fece eco un altrettanto forte interesse occidentale. Ancor prima, infatti, che la sentenza venisse emessa, i procedimenti penali svoltisi sotto l'effigie del Decreto d'Agosto vennero bollati dai media occidentali come procedimenti politici.²⁰ La *damnatio memoriae* subita dal procedimento contro Biebow ha avuto degli effetti macroscopici sulla caratterizzazione del lavoro e della personalità dei membri civili del mondo nazista, tanto che nell'unico lavoro che, ad oggi, si è occupato di Biebow come membro del sistema nazista, non vi è traccia del processo.²¹

Caso Due: Otto Bradfisch (1961)

Gli anni Sessanta del Novecento costituirono uno spartiacque fondamentale nella narrazione degli eventi relativi alla Shoah e lo furono a partire proprio da un pro-

¹⁵ ZIH: 344/1: Processo contro Hans Biebow, quarto giorno, pp. 130-140.

¹⁶ D. Bebnowski, *Wokół likwi dacji getta łódzkiego*.

¹⁷ ZIH: 344/1: Processo contro Hans Biebow, Giudizio, p. 2.

¹⁸ J.E. Schulte, *The SS as the 'Alibi of a Nation'?*, p. 147.

¹⁹ Cfr. A. Prusin, "Poland's Nuremberg".

²⁰ Cfr. M.J. Chodakiewicz, "The Dialectics of Pain".

²¹ Si fa riferimento al lavoro dello storico C.R. Browning, *The Path to Genocide*.

cesso, quello che vide imputato Adolf Eichmann.²² Tale procedimento ebbe un duplice effetto in termini di rappresentazione: da una parte, infatti, il processo permise di mettere in discussione, per la prima volta, non solo la “narrativa Norimberga” ma, bensì, il *topos* alla base di tale narrativa, e cioè quello del criminale patologico nazista;²³ dall’altra, tuttavia, consolidò una pratica che si era diffusa già nell’immediato dopoguerra e cioè quella di trarre dal comportamento di un singolo le indicazioni per delineare il profilo di un nazista.²⁴

Non furono però unicamente gli effetti del procedimento a muoversi su un duplice binario, ma bensì l’intera vicenda processuale, la quale si intrecciò costantemente con quanto stava accadendo nella Germania Federale. Qui Fritz Bauer, procuratore di Francoforte e colui che aveva tentato di portare a processo proprio Eichmann in Germania, fu il capostipite, negli stessi anni del processo a Gerusalemme, di una massiccia azione giudiziaria che coinvolse moltissime procure tedesche e che mirava a portare a giudizio i membri dell’apparato nazista, rimasti, ancora, in massima parte impuniti. Tra questi procedimenti, in questa sede si analizzerà il processo svoltosi presso la Corte Distrettuale I di Monaco di Baviera nel 1961 e che vide tra gli imputati il dr. Otto Bradfisch, ex capo dell’*Einsatzkommando 8* (tra 1939 e 1942) ed ex capo della Polizia di Litzmannstadt (tra 1942 e 1944).

Per prima cosa è importante sottolineare come la giurisprudenza tedesca, in questo caso, non si mosse in continuità con quanto legiferato negli anni immediatamente successivi alla guerra. La Germania Federale considerò, infatti, le accuse di crimini contro l’umanità e genocidio come illegittime,²⁵ nonostante l’insistenza da parte del procuratore Bauer di far approvare, anche all’interno delle corti di giustizia tedesche, la dottrina del *common design*.²⁶ Il Codice penale che venne utilizzato in questi processi risaliva al 1871 e il principale capo d’imputazione che permise di portare a processo un numero considerevole di ex membri nazisti fu la complicità in omicidio.

In secondo luogo, Bradfisch, quando venne arrestato dalle autorità federali, viveva sotto il falso nome di Karl Evers,²⁷ alter ego che aveva assunto subito dopo la guerra probabilmente per sottrarsi alle indagini che le truppe anglosassoni stavano svolgendo nei suoi confronti. I servizi segreti britannici, infatti, avevano inviato già verso la fine del 1944 un dossier alla Commissione dei Crimini di Guerra dove identificavano Bradfisch come un vero e proprio “terrorista”.²⁸

L’attenzione delle autorità alleate nei confronti di Bradfisch non era immotivata e lo si evince abbastanza chiaramente se si osserva la sua biografia. Bradfisch, nato nel 1903 a Zweibrücken, era un uomo colto che si era prima formato in ambito

²² State of Israel Ministry of Justice, *The Trial of Adolf Eichmann*.

²³ J.E. Schulte, *The SS as the ‘Alibi of a Nation’?*, p. 147.

²⁴ Come apripista a questa tendenza, ancora oggi estremamente in voga, si può identificare il testo di E. Kogon, *Der SS-Staat*.

²⁵ G. Lewy, *Perpetrators: The World of the Holocaust Killers*, p. 96.

²⁶ *Ibidem*, p. 107.

²⁷ Archives du Mémorial de la Shoah – Paris (AMS): Justice Allemande après 1945, CDXLI-7, p. 5.

²⁸ UNWCC: List n. 9, 53/48, 56/85; List n. 59, 59/173, 60/198. L’accusa formulata dalle truppe alleate era pesantissima: “systematic terrorism” o complicità in “systematic terrorism” (che potremmo tradurre liberamente come terrorismo organizzato); BArch: B 162/3243, p. 48; cfr. M. Fleming “Intelligence from Poland on Chełmno”.

umanistico (1926), attraverso un percorso che lo aveva portato nelle Università di Friburgo, Lipsia, Heidelberg e Innsbruck, e poi in ambito giuridico (1932) presso l'Università di Monaco di Baviera.²⁹ Iscritto alla NSDAP nel 1931, nel 1937 era entrato a far parte della Gestapo, istituzione all'interno della quale aveva compiuto una carriera considerevole: nel 1941, durante l'Operazione Barbarossa, era stato inviato a seguito dell'esercito come comandante dell'*Einsatzkommando 8* (EK 8), mentre nel 1942 divenne prima capo della Polizia di Litzmannstadt, dove rivestì un ruolo centrale nelle deportazioni verso il campo di Kulmhof e, successivamente, nel 1943 divenne commissario straordinario della città.³⁰

La sua formazione e carriera, se non si fosse dato alla macchia nell'immediato dopoguerra, gli avrebbero sicuramente garantito un posto d'onore all'interno del processo contro le *Einsatzgruppen*, che come unità para-militare nazista³¹ furono oggetto di un processo specifico, celebrato presso il Tribunale Militare di Norimberga³² nel primissimo dopoguerra. Come Bradfish, infatti, anche i suoi commilitoni e i suoi superiori erano uomini che, nella maggior parte dei casi, avevano ricevuto un'istruzione superiore: il 65% (16 su 23) possedeva una laurea e tra questi la metà (8 su 16) era laureato in giurisprudenza. Questo elemento spinse Telford Taylor, procuratore capo per i crimini di guerra al processo di Norimberga, ad affermare, all'inizio del processo, che non si fosse di fronte a giovani ignoranti ma a "[u]omini con un'educazione, che erano nel pieno delle loro facoltà e che compresero appieno la gravità e il significato macabro del programma nel quale si erano imbarcati".³³

La rappresentazione di Taylor, tuttavia, venne ben presto sostituita da una narrazione che, come abbiamo visto, attribuì una sfumatura patologica tutt'altro che tenue al comportamento degli imputati, relegando questi ultimi molto spesso al ruolo di meri esecutori di ordini all'interno di gruppi omogenei e monolitici, come potevano essere le SS, le *Einsatzgruppen* o altri ancora.³⁴ Questo tipo di descrizione divenne un appiglio fondamentale per le strategie difensive dei criminali nazisti che vennero processati negli anni Sessanta, proprio come nel caso di Bradfish.

Il processo di Monaco di Baviera che lo vide imputato, insieme a Wilhelm Schulz e Oskar Winkler, riguardò l'attività di Bradfish come capo di un *Einsatzkommando*; per l'attività svolta come capo della Polizia di Litzmannstadt Bradfish invece subì un secondo processo, che si svolse presso la Corte Distrettuale di Hannover nel 1963.³⁵

La Corte distrettuale bavarese ripercorse durante il dibattimento la drammatica evoluzione di quello che era il *modus operandi* delle *Einsatzgruppen*, attraverso il caso specifico dell'*EK 8* (*Einsatzkommando 8*), capitanato da Bradfish: l'*EK 8* faceva

²⁹ AMS: Justice Allemande après 1945, CDXLI-7, p. 3.

³⁰ *Ibidem*, p. 4.

³¹ Secondo il giudice Michael Musmanno, responsabile del processo relativo alle *Einsatzgruppen*, non è possibile definire tale gruppo come un gruppo propriamente militare, M.A. Musmanno, *The Eichmann Kommandos*, p. 25.

³² NMT, *The United States of America vs. Otto Ohlendorf, et al.*, Case 9, vol. IV.

³³ M.A. Musmanno, *The Eichmann Kommandos*, p. 57.

³⁴ "Se Himmler era il comandante in capo di un corpo [basato sulla teoria del *one-man show*] e tale corpo era monolitico e omogeneo, allora i suoi membri erano individui che non possedevano nessuna autonomia nelle azioni compiute". J.E. Schulte, *The SS as the 'Alibi of a Nation'?*, p. 148.

³⁵ JuNSV, *Westdeutsche Gerichtsentscheidungen* (WG), vol. XIX, Lfd. Nr. 557, pp. 485-558.

parte dell’*Einsatzgruppe B*, la quale operò principalmente nelle aree dell’odierna Polonia, Bielorussia e Russia e che, per queste stesse aree, fu il principale responsabile di quello che successivamente è stato denominato il fenomeno dell’“Holocaust by bullet”.³⁶ L’*EK 8*, prima di stanziarsi a Mogilev, dove stabilì il suo quartier generale,³⁷ si trattenne particolarmente a Minsk, dove rimase per oltre un mese, ed è in questa città che, come si legge in un rapporto inviato presso il comando centrale delle *Einsatzgruppen* a Berlino, l’*EK 8* fucilò almeno 200 persone al giorno.³⁸

Nonostante la dettagliata analisi che, in fase di dibattimento, la corte fece dell’attività dell’*EK 8*, all’operato di Bradfish non venne attribuita alcuna *mens rea*, tanto che le sue azioni vennero descritte come prive di ogni “interesse personale”.³⁹ La sentenza condannò Bradfish a 15 anni di lavori forzati, mentre Schulz venne condannato ad una pena di 7 anni di lavori forzati e Winkler a 3 anni di lavori forzati. Con questa sentenza la corte, di fatto, dava prova di credere a quella che era stata l’autorappresentazione proposta dallo stesso Bradfish durante il processo e che, successivamente, venne ripresa in chiave polemica da Arendt:

Il dr. Bradfish, ex membro di una delle *Einsatzgruppen*, ha dichiarato ad una corte tedesca che era sempre stato “intimamente contrario” a quello che stava facendo. Forse uccidere quindicimila ebrei era necessario per fornirgli un alibi di fronte ai veri nazisti.⁴⁰

La narrativa del ‘criminale inconsapevole’ non ebbe solamente detrattori, ma anche strenui sostenitori, come dimostra l’operato del controverso pastore evangelico Hermann Schlingensiepen, il quale cominciò ad interessarsi al destino degli ex membri della NSDAP proprio durante il processo contro Eichmann e che divenne padre spirituale di molti criminali nazisti.⁴¹ Le posizioni agli antipodi non furono però le uniche posizioni che i processi di questo periodo suscitarono: in un articolo del 1963, comparso all’interno della rivista ebraica *Le Monde Juif*, l’autore Michele Mazor, nel commentare proprio il processo Bradfish, si chiedeva se non fosse oramai inutile aspettarsi che i procedimenti penali facessero giustizia e se, piuttosto, non fosse preferibile limitare agli incriminati l’accesso alle cariche pubbliche.⁴²

Caso Tre: John Demjanjuk (2009)

La disillusione che colpì particolarmente la società tedesca alla fine degli anni Sessanta, dove uno dei motti del movimento studentesco era ‘non fidarti di nessuno che abbia più di 30 anni’, fece velocemente scemare l’ondata di entusiasmo nei confronti dei processi, che solo all’inizio del decennio apparivano come un terremoto destinato a cambiare radicalmente la narrazione del recente passato. Tuttavia, fu ancora

³⁶ Cfr. P. Desbois, *The Holocaust by Bullets*.

³⁷ Y. Arad/S. Krakowski/S. Spector (a cura di), *The Einsatzgruppen Reports*, p. X.

³⁸ *Ibidem*, p. 52.

³⁹ AMS: Justice Allemande après 1945, CDXLI-7, p. 54.

⁴⁰ H. Arendt, *Eichmann in Jerusalem*, p. 127.

⁴¹ Cfr. K. von Kallenbach, *The Mark of Cain*.

⁴² M. Mazor, “Le procès du dr. Bradfish et autres”.

la Germania che all'inizio del XXI secolo riaprì i conti proprio con il suo passato, riformando il Codice penale e aprendo la strada ad una nuova stagione processuale, tutt'ora in corso. In questa sede verrà preso in considerazione il primo dei processi di questa 'stagione', quello che vide imputato John Demjanjuk per complicità in omicidio in relazione alla sua attività svolta presso il campo di sterminio di Sobibór.⁴³

Il caso Demjanjuk non riportò solamente sotto i riflettori dell'opinione pubblica mondiale le atrocità commesse dal regime nazista, ma seppe illuminare gli anfratti più nascosti e cupi dell'ampia *zona grigia*⁴⁴ che gravitò tutt'attorno al nazionalsocialismo durante gli anni della Seconda guerra mondiale. Demjanjuk non era tedesco, bensì ucraino; era nato (con il nome di Ivan) nel 1920 nell'attuale Oblast' di Vynnycja, situato nella parte occidentale dell'Ucraina, ed è in questa zona che probabilmente venne fatto prigioniero quando nel 1941 i nazisti invasero l'Unione Sovietica. Poco dopo la sua cattura, tuttavia, Demjanjuk smise di essere un prigioniero: venne prima inviato in un campo di addestramento, nelle vicinanze di Lublino, e poi entrò a far parte dei Trawniki, uno dei tanti gruppi ausiliari stranieri che affiancarono l'attività delle truppe naziste.⁴⁵ I Trawniki, in particolare, venivano addestrati come guardie di campi di concentramento ed è proprio grazie a questa peculiare specializzazione che Demjanjuk venne inviato come ausiliare nel campo di Sobibór durante la primavera del 1942. A guerra finita Demjanjuk trovò rifugio in un campo per *Displaced Persons* (DPs) e da qui fece regolare richiesta di espatrio verso gli Stati Uniti; la richiesta venne poi accettata e Demjanjuk emigrò nel 1948.

Se, come abbiamo visto, le vicende biografiche di Demjanjuk assunsero abbastanza precocemente una dimensione transnazionale, altrettanto potremmo dire delle sue vicende giudiziarie. Demjanjuk venne per la prima volta accusato di crimini correlati alla sua attività di guardia ausiliare nel 1977 dalla Corte Suprema Israeliana, dopo che un sopravvissuto lo aveva identificato come 'Ivan il terribile', una delle più sadiche guardie che prestò servizio all'interno del campo di sterminio di Treblinka.⁴⁶ A Demjanjuk venne così tolta la cittadinanza americana e nel 1986 venne estradato in Israele, dove nel 1988 venne condannato a morte. Nel 1993 il verdetto venne tuttavia ribaltato, nel processo d'appello, a fronte di nuove prove che dimostravano come Demjanjuk non fosse 'Ivan il Terribile', ma avesse prestato servizio esclusivamente presso Sobibór.⁴⁷ La Corte Suprema Israeliana non perseguì Demjanjuk per la sua attività nel campo di Sobibór e grazie a questo Demjanjuk rientrò negli Stati Uniti dove riacquistò la cittadinanza americana.

Nel 1998 l'Ufficio per le Indagini Speciali (OSI) del Dipartimento di Giustizia americano, tuttavia, iniziò delle nuove indagini su Demjanjuk, le quali furono supportate principalmente dal lavoro dello storico Charles W. Sydnor,⁴⁸ il quale raccolse

⁴³ Insieme a Treblinka e Belzec, costituì la triade di campi di sterminio deputati principalmente alla realizzazione della *Aktion Reinhardt*, la più sanguinosa tra le operazioni di sterminio portate avanti dai nazisti. Aperto nella primavera del 1942, rimase in attività fino all'autunno del 1943, quando, dopo una rivolta dei prigionieri, i nazisti decisero di distruggerlo. Cfr. Y. Arad, *Belzec, Sobibor, Treblinka*; S. Berger, *Experten der Vernichtung*.

⁴⁴ Cfr. P. Levi, *I sommersi e i salvati*.

⁴⁵ Cfr. S. Kudryashov, *Ordinary Collaborators*.

⁴⁶ Cfr. T. Teicholz, *The Trial of Ivan the Terrible*.

⁴⁷ L. Douglas, *The Memory of Judgment*; cfr. Id., *The Right Wrong Man*.

⁴⁸ Cfr. C.W. Sydnor, *Soldier and Destruction*.

diversi documenti relativi a Demjanjuk in vari archivi dell’ex blocco sovietico. Le carte inedite esposte da Sydnor dimostravano come Demjanjuk non avesse prestato servizio unicamente all’interno di Sobibór, ma fosse stato mandato anche in altri campi, quali Flossenbürg e Majdanek. Il risultato di queste nuove indagini fu che Demjanjuk perse per la seconda volta la cittadinanza americana (2002) e, successivamente, venne estradato in Germania (2009).

Nel mese di luglio del 2009 Demjanjuk venne quindi portato a processo presso la Corte Distrettuale di Monaco II di Baviera con l’accusa di “partecipazione concorsuale in omicidio aggravato”. Il procedimento contro Demjanjuk fu il primo caso dove, all’interno di una corte di giustizia tedesca, il procuratore asserì che una guardia di un campo di sterminio, il cui unico scopo era uccidere, era da ritenersi responsabile, durante il suo servizio, per le morti avvenute in quelle circostanze.

Tra le molte peculiarità che interessano questo caso vi fu la fortissima dicotomia tra il silenzio, dietro al quale si trincerò Demjanjuk come imputato, e ciò che avvenne fuori dalla corte di giustizia, dove un brulicare di voci e dibattiti seppe svilupparsi all’interno dell’opinione pubblica mondiale, rivangando vecchi stereotipi e, al contempo, costruendone di nuovi. In questa sede ci si focalizzerà principalmente su tre di queste ‘voci’.

La prima fa riferimento al fattore anagrafico: Demjanjuk, infatti, all’epoca del processo bavarese aveva 89 anni e aveva sostenuto, in diverse sedi, di non essere nelle condizioni per sostenere un processo. Proprio su questo punto la famiglia Demjanjuk si era schierata pubblicamente per difendere il capo-famiglia, tanto che il figlio all’indomani dell’extradizione in Germania aveva dichiarato che avrebbe intrapreso azioni legali contro il governo tedesco.⁴⁹ A partire proprio dal caso Demjanjuk, la questione dell’anzianità (e delle condizioni fisiche) è diventata un *topos* che ha caratterizzato (e continua a caratterizzare) i procedimenti penali contro criminali nazisti avvenuti a partire dal XXI secolo; allo stesso tempo tale questione si è fatta portatrice di un quesito fondamentale che, tuttavia, rimane ancora senza una chiara risposta: “L’età anagrafica è un fattore rilevante nel giudizio di un imputato?”⁵⁰

In secondo luogo, abbiamo la questione della nazionalità. Demjanjuk, una volta trasferitosi negli Stati Uniti, era diventato un membro attivo della comunità ucraina di Parma (vicino a Cleveland). Proprio la comunità ucraina, già in occasione del processo israeliano contro Demjanjuk, si schierò apertamente in favore dell’ex Trawniki: in quell’occasione venne fatta una veglia di preghiera nella Chiesa Ortodossa di Parma, di cui Demjanjuk era un assiduo frequentatore, e venne inoltre mandata una lettera al Presidente Reagan.⁵¹

Infine, rispetto ai due processi citati precedentemente, i procedimenti penali contro Demjanjuk ebbero un’eco molto più ampia, coinvolgendo in modo massiccio anche il mondo letterario e artistico. Nel suo *Operazione Shylock*, Philip Roth narra la storia di un uomo che intraprende un viaggio verso Israele proprio per partecipare al processo che vide imputato John Demjanjuk.⁵² Più recentemente (2019) la piattaforma Netflix ha prodotto una *docuseries* intitolata *Il boia insospettabile* (titolo

⁴⁹ “Im Zweifel für den Vater”.

⁵⁰ S. Beck, “Does Age Prevent Punishment?”.

⁵¹ G. Sharfman, “The Quest for Justice”.

⁵² Ph. Roth, *Operazione Shylock*.

originale *The Devil Next Door*), all'interno della quale si ripercorrono le vicende giudiziarie che coinvolsero Demjanjuk.

Tutte le voci appena descritte contribuirono alla costruzione di una 'narrativa' variegata e talvolta contraddittoria, all'interno della quale venne a mancare un *topos* forte, elemento che, come abbiamo visto, caratterizzò le 'narrative' sviluppatasi durante le precedenti stagioni processuali.

La sentenza al processo Demjanjuk venne deliberata nel 2011 e l'imputato venne condannato a 5 anni di reclusione, poi ridotti a tre.

Conclusione

Ogni stagione processuale, come si è tentato di descrivere brevemente all'interno di questo contributo, ha rivestito un ruolo fondamentale nella costruzione di specifiche e determinate narrative relative ai perpetratori nazisti. Molto, tuttavia, resta ancora da indagare sul ruolo che, come *medium*, le corti di giustizia hanno rivestito in tal senso. A partire proprio dagli indagati, i quali, nonostante una certa narrazione che li vorrebbe cristallizzati in una dimensione senza tempo, furono soggetti estremamente dinamici (nel contesto del processo); senza contare poi le questioni che si espressero all'interno del processo, il quale fece da sfondo, soprattutto a partire dagli anni Sessanta, al confronto tra la figura dello storico e quella del giudice.⁵³ Analizzando, infine, l'evolversi del 'medium processuale', siamo nuovamente messi di fronte alla complessità che costituì il sistema nazista e l'impossibilità, espressa particolarmente all'interno del caso Demjanjuk, di ridurre il tutto ad una mera dicotomia buoni/cattivi.

BIBLIOGRAFIA

- "Im Zweifel für den Vater", in *Süddeutsche Zeitung*, 30/11/2009: consultabile in una replica del 17/5/2020: <<https://www.sueddeutsche.de/politik/demjanjuk-prozessauftakt-in-muenchen-im-zweifel-fuer-den-vater-1.144216>> (18/6/2022).
- Arad, Yitzhak, *Belzec, Sobibor, Treblinka. The Operation Reinhard Death Camps*, Indiana University Press, Bloomington 1987.
- Arad, Yitzhak/Krakowski, Shmuel/Spector, Shmuel (a cura di), *The Einsatzgruppen Reports: Selections from the Dispatches of the Nazi Death Squads' Campaign Against the Jews in the Occupied Territories of the Soviet Union, July 1941 - January 1943*, Holocaust Library, New York 1989.
- Arendt, Hannah, *Eichmann in Jerusalem*, Penguin, New York 1964.
- Bebnowski, Damian, *Wokół likwi dacji getta łódzkiego w 1944 roku*, in *Vade Nobiscum. Materiały Studenckiego Koła Naukowego Historyków Uniwersytetu Łódzkiego*. Vol. IX, *Handel, migracja, pod bój. Spotkania ludzi i kultur. Małe Ojczyzny na przestrzeni dziejów. Rytuały przejścia*, a cura di Ewa Kacprzyk, Marcin Gawryszczak, Uniwersytet Łódzki, Łódź 2014, pp. 163-173.

⁵³ Un confronto che se in Germania fu associato all'attività degli storici come consulenti presso i processi di Francoforte, in Italia venne declinata su altri periodi e questioni storiche; cfr. C. Ginzburg, *Il giudice e lo Storico*.



- Beck, Susanne, “Does Age Prevent Punishment? The Struggles of German Juridical System with Alleged Nazi Criminals: Commentary on the Criminal Proceedings of John Demjanjuk and Heinrich Boere”, in *German Law Journal*, 11/3, 2010, pp. 347-365.
- Berger, Sarah, *Experten der Vernichtung: Das T4-Reinhardt-Netzwerk in den Lagern Belzec, Sobibor und Treblinka*, Hamburger Edition, Hamburg 2013.
- Bloxham, Donald, *Genocide on Trial: War Crimes Trials and the Formation of the Holocaust History and Memory*, Oxford University Press, New York 2001.
- Browning, Christopher R., *The Path to Genocide: Essays on launching the Final Solution*, Cambridge University Press, London 1995.
- Cattaruzza, Marina/Deák, Istvan, *I processi di Norimberga tra storia e giustizia*, UTET, Torino 2006.
- Charles W. Sydnor, *Soldier and Destruction: the SS Death's Head Division, 1933-1945*, Princeton University Press, Princeton 1990.
- Chodakiewicz, Mark Jan, “The Dialectics of Pain: The Interrogation Methods of the Communist Secret Police in Poland, 1944–1955”, in *Glaukopis*, 2/3, 2005 (<<http://www.project-inposterum.org/docs/Torture.pdf>> (18/5/2022).
- Clay, Gen. Lucius, *Foreword*, in *The Eichmann Kommandos*, a cura di Michael A. Musmanno, Peter Davies, London 1962.
- Desbois, Patrick, *The Holocaust by Bullets: A Priest's Journey to Uncover the Truth Behind the Murder of 1.5 Million Jews*, MacMillian, New York 2009.
- Douglas, Laurence, *The Memory of Judgment: Making Law and History in the Trails of the Holocaust*, Yale University Press, New Haven 2001.
- Douglas, Laurence, *The Right Wrong Man: John Demjanjuk and the Last Great Nazi War Crime Trial*, Princeton University Press, Princeton 2016.
- Eisenbach, Arthur (a cura di), *Dokumenty i materialy*, vol. 3, Centralna Żydowska Komisja Historyczna w Polsce, Lodz 1946.
- Fleming, Michael, “Intelligence from Poland on Chelmno: British Responses”, in *Holocaust Studies: A Journal of Culture and History*, 21/3, 2015, pp. 172-190.
- Gazzetta Ufficiale Polacca, Varsavia 1946.
- Ginzburg, Carlo, *Il giudice e lo Storico: Considerazioni a Margine del Processo Sofri*, Einaudi, Torino 1991.
- Heberer, Patricia/Matthäus, Jürgen (a cura di), *Atrocities on Trial: Historical Perspectives on Political Prosecuting War Crimes*, Nebraska University Press, Washington 2008.
- Hilberg, Raul, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1973.
- Kallenbach, Katherina von, *The Mark of Cain: Guilt and Denial in the Lives of Nazi Perpetrators*, Oxford University Press, Cambridge 2013.
- Kogon, Eugen, *Der SS-Staat: das System der deutschen Konzentrationslager*, De Gruyter, Berlin 1946.
- Kudryashov, Sergei, *Ordinary Collaborators: The Case of Trawniki Guards*, in *Russia War, Peace and Diplomacy: Essays in Honor of John Erickson*, a cura di Mark e Ljubica Erickson, Widenfeld & Nicolson, London 2004, pp. 226-239.
- Levi, Primo, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986.
- Lewy, Guenter, *Perpetrators: The World of the Holocaust Killers*, Oxford University Press, Cambridge 2017.
- Mazor, Michele, “Le procès du dr. Bradfisch et autres”, in *Le Monde Juif*, 1/32-33, 1963, pp. 76-80.
- Montague, Patrick, *Chelmno and the Holocaust: the History of the first Hitler's death camp*, North Carolina University Press, Chapel Hill 2012.
- Musmanno, Michael A. (a cura di), *The Eichmann Kommandos*, Peter Davies, London 1962.
- Pendas, Devin, *The Frankfurt Auschwitz Trial, 1963-1965: Genocide, History and the Limits of the Law*, Cambridge University Press, Boston 2006.
- Pinotti, Ferruccio, “Germania, a 101 anni ex guardia di lager nazista condannata a 5 anni di carcere: ‘Mai nessun rimorso’”, in *Corriere della sera*, 29/6/2022: <https://www.corriere.it/cronache/22_giugno_29/germania-101-anni-ex-guardia-lager-nazista-condan



- nata-5-anni-carcere-mai-nessun-rimorso-5f45c252-f7ba-11ec-8547-f7dc9914663d.shtml> (...).
- Prusin, Alexander, "Poland's Nuremberg: The Seven Court Cases of the Supreme National Tribunal, 1946–1948", in *Holocaust and Genocide Studies*, vol. 4/1, 2010, pp. 1-25.
- Roth, Philip, *Operazione Shylock*, trad. di Vincenzo Mantovani, Einaudi, Torino 1994.
- Rzeplinski, Andrzej, *Prosecution of Nazi Crimes in Poland in 1939-2004* [speech at The First International Expert Meeting on War Crimes, Genocide, and Crimes against Humanity, organized by International Criminal Police Organization – Interpol General Secretariat], (2004): <<https://web.archive.org/web/20160303222313/http://www.gotoslawek.org/linki/FirstInternationalExpertMeetingOnWarCrimes.pdf>>, (18/5/2022).
- Schulte, Jan Erik, *The SS as the 'Alibi of a Nation'? Narrative Continuities from the Nuremberg Trials to the 1960s*, in *Reassessing the Nuremberg Military Tribunals: Transitional Justice, Trial Narratives and Historiography*, a cura di Kim C. Priemel, Alexa Stiller, Berghahn Books, New York 2012, pp. 134-160.
- Sharfman, Glenn, "The Quest for Justice: The Reaction of the Ukrainian-American community to the John Demjanjuk Trials", in *Journal of Genocide Research*, 2/1, 2000, pp. 65-87.
- State of Israel Ministry of Justice, *The Trial of Adolf Eichmann: Record of Proceedings in the District Court of Jerusalem*, vol. 6, Jerusalem 1992.
- Teicholz, Tom, *The Trial of Ivan the Terrible: State of Israel v. John Demjanjuk*, St. Martin's Press, New York 1990.

FONTI D'ARCHIVIO

- AMS : Archives du Mémorial de la Shoah, Parigi
- BArch: Bundesarchiv, Ludwigsburg.
- Gazzetta Ufficiale Polacca: 1946, Varsavia.
- GKBZHwP: Zbiór Główniej Komisji Badania Zbrodni Hitlerowskich w Polsce, Varsavia.
- JuNSV: Justiz und NS-Verbrechen, Amsterdam.
- NMT: Trials of War Criminals before the Nuremberg Military Tribunals, Washington.
- UNWCC: United Nation War Crimes Commission, Londra.
- YVA: Yad Vashem Archive, Gerusalemme.
- ZIH: Żydowski Instytut Historyczny, Varsavia.